

**Fuga da Rabaul
l'isola sommersa
da lava e cenere**

Una macchina coperta di cenere e pomice e dentro Lucille Thurgood e la piccola Tama. Un fotografo le ha riprese mentre aspettano di essere evacuate da Rabaul, cittadina portuale di Papua Nuova Guinea. Il piccolo centro del Pacifico è stato sconvolto dall'eruzione del due vulcani, Tavurvur e Vulcan, che da tre giorni continuano a riversare lapilli e lava. Secondo gli inviati del media australiano l'80% della cittadina è sotto la cenere e le pietre roventi; la pista dell'aeroporto si è curvata e spaccata ed è sotto un metro di acqua, il cielo è coperto da una nuvola che impedisce agli aerei di sorvolare l'isola. Secondo i dati forniti dalle autorità 145mila residenti sono riusciti tutti a fuggire. A Rabaul sono rimasti solamente gli «sciacalli» che saccheggiano case e negozi nonostante l'eruzione del vulcano non accenni a cessare.



Rick Stevens/Ap

VOLONTARIATO. Dante Pace, medico in pensione, e il suo centro trasfusionale

L'Africa del «dottore di Cibitoke»

Dante Pace, medico e docente universitario in pensione, vive da solo nel cuore dell'Africa, in una sperduta regione a cavallo tra Burundi, Zaire e Rwanda. Cura l'attività di un piccolo, ma efficiente centro trasfusionale realizzato nel villaggio di Cibitoke da un'organizzazione umanitaria italiana. «Volevo tornare a fare il medico di base, molti giovani potrebbero fare questa esperienza e ricavarne un valido insegnamento».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

È una domenica come le altre, di tensione e di paura. In Burundi non c'è pace; uccisioni, sparatorie, granate lanciate tra la folla del mercato della capitale Bujumbura. Ma è pur sempre domenica anche nell'Africa sconvolta dall'odio etnico, nel Burundi che vive col fiato sospeso dopo l'immenso genocidio nel vicino Rwanda.

Dante, il «dottore di Cibitoke» ha promesso una spaghettata all'italiana, il nel cuore dell'Africa. Si forma l'equipaggio della jeep, con tre volontari italiani, e si parte. Dalle sponde del lago Tanganica la strada prosegue attraversando la pianura. Il fiume Ruzizi separa il Burundi dallo Zaire e, più su verso le montagne, lo Zaire dal Rwanda, costeggiando la strada. È una regione attraversata dalle violenze. Ogni dieci chilometri un posto di blocco, controlli ossessivi, e discussioni con soldati barcollanti, carichi di birra.

A metà strada, alla missione cattolica di Caburantwa, c'è suor Lu-

cia impegnata nei reparti dell'ospedale. «Stanotte sono venuti al nostro villaggio - racconta una donna, avvolta in una coperta - hanno bruciato decine di case. Siamo scappati tra i campi per non essere uccisi. Un serpente mi ha morsiata» - conclude mostrando il piede destro gonfio. «Se la caverò» - dice suor Lucia, lasciando la carovana al suo destino per dedicarsi alla donna.

Un bianco tutto solo

La strada prosegue nella pianura per altri quaranta chilometri e sbucca nell'abitato di Cibitoke, affollatissimo come tutti i villaggi del Burundi. Una mulattiera polverosa porta fin davanti ad una palizzata di canna. Lo Zuma, la guardia, apre il cancelletto e Dante, il dottore di Cibitoke, apre le porte della villetta che dista poche decine di metri dall'ambulatorio.

La radio gracchia, si sentono le voci dei missionari italiani e dei volontari delle organizzazioni umanitarie che parlano dalle località più sperdute del Burundi e dello Zaire.

Dante Primo Pace vive il da solo, è l'unico bianco in quella remota regione dell'Africa. «Se non fosse per mia figlia Stefania non sarei qui - racconta Dante, il dottore - lei mi ha trasmesso questa passione, questo interesse per l'Africa. Nel 1988 mia figlia è andata in Somalia ad ha iniziato a lavorare come medico per un'organizzazione non governativa. Quando tornava da Mogadiscio ascoltavo i suoi racconti, mi parlava delle sofferenze di quella popolazione. Avevo compiuto alcuni viaggi all'estero, negli Stati Uniti, per partecipare ai congressi medici. Ma non ero mai stato in Africa».

Nel 1988 Dante Pace era in pensione da tre anni. Dopo una carriera come medico di base aveva insegnato Genetica all'Università di Ancona, e nell'1985 appunto, era andato in pensione. «Quelle discussioni in famiglia mi avevano appassionato. Ascoltavo mia figlia parlare dei grandi problemi dell'Africa, desideravo «tornare alle origini», cioè ricominciare a fare il medico di base. Andai in Somalia e cominciai a lavorare per un'organizzazione non governativa».

Dante abita in una villetta graziosa, tra piccoli locali dove si sta al riparo dalla calura che arde nella pianura dei Ruzizi. «Tornato dalla Somalia - racconta - seppi che un'organizzazione umanitaria di Torino, il Comitato per la collaborazione medica cercava un dottore esperto in problemi trasfusionali. Il Cem nasce dall'iniziativa di un gruppo di medici piemontesi che

fin dagli anni sessanta aveva avviato esperienze di collaborazione nel Terzo Mondo ed in particolare in Africa. In Italia avevo lavorato nei centri trasfusionali e decisi di candidarmi. Accettarono e partii per il Burundi».

Dante Pace arrivò a Bujumbura nell'estate del 1993. Le prime elezioni democratiche nel piccolo paese africano avevano portato all'elezione di Melchior Ndadaye alla presidenza della repubblica. Una vera rivoluzione: la maggioranza hutu si emancipava, i privilegi della minoranza tutsi venivano per la prima volta messi in discussione. Ma di lì a poco, in ottobre, i militari avrebbero soffocato la timida esperienza democratica, assassinando Ndadaye. Un delitto che divenne una miccia e incendiò il paese, ancor oggi sconvolto dalle violenze etniche alimentate da estremisti hutu e tutsi.

L'impatto positivo

È questo il Burundi che Dante Pace trovò nel luglio dello scorso anno al suo arrivo. «Il primo impatto fu tuttavia positivo; le autorità governative erano molto disponibili. Grazie ad una donazione il Cem aveva già allestito il centro trasfusionale di Cibitoke». Un'immane compito calò all'italiana e via verso il centro trasfusionale ospitato in una villetta circondata da edifici scolastici e ambulatori. Ci sono alcune donne sedute all'ombra, e alcuni soldati che badano alle vacche. Il bestiame, in Burundi come in molti paesi africani, rappresenta una

grande ricchezza e attorno alle caserme ci sono le vacche allevate dai soldati-pastori.

«Qui in Africa le anemie gravi sono molto diffuse - spiega Dante - la perdita di globuli rossi danneggia i tessuti, non arriva ossigeno e le cellule muoiono. Da queste parti malarie, parassitosi intestinali, malnutrizione sono molto diffuse. Per cominciare abbiamo cercato i donatori organizzando quattro gruppi che andavano nei villaggi e portavano al centro volontari periferici. Nell'ottobre dello scorso anno ci fu il golpe, ci furono uccisioni e violenze in tutto il paese. Ed anche molte energie impegnate nelle nostre attività andarono disperse. Ebbi fiducia, restai, sperando nella ripresa della vita. Ed oggi la nostra attività è ripresa».

Il centro è ben attrezzato. C'è una saletta dove i donatori vengono registrati, ci sono apparecchiature di prim'ordine come una friggemoteca, strumenti per separare il plasma, laboratori. «Qualche risultato l'abbiamo ottenuto - spiega Dante - la mortalità, nei casi di anemia grave, è diminuita dal 50 al 20 per cento. Abbiamo formato tecnici africani che proseguiranno la nostra attività. Per me questa è un'esperienza professionale molto importante, ho tentato e sto tentando di capire, per quel che è possibile, la realtà africana, i gravi problemi di questo ed altri paesi. Molti giovani medici potrebbero arricchire questa esperienza e professionalmente ed umanamente».

**Bacia la fidanzata
Arrestato**

In Gran Bretagna un bacio alla fidanzata può costare caro: addirittura la galera. Ne sa qualcosa John Rady, un giovane di ventidue anni sorpreso da un cancelliere tra il pubblico di un'aula giudiziaria di Blackpool mentre baciava la sua ragazza. Niente di particolarmente scabroso, soltanto un tenero bacio tra innamorati. Non è stato della stessa opinione il severo cancelliere, Brian Reeves che ha fatto interrompere il processo e si è messo a gridare: «Che cosa fate voi là in fondo?». «Stavo soltanto dandole un bacio», ha risposto John Rady. Sarebbe forse finita lì, con una pubblica ramanzina, ma il ragazzo, nel frattempo, si era anche innervosito un po'. Quindi, rivolto a cancelliere, invece di chiedergli scusa, gli ha dato dell'idiota.

Una vera e propria sceneggiata bloccata dal giudice presente in aula. Interruzione del processo e arresto dell'innamorato impaziente e furioso. L'accusa: vilipendio alla corte.

Ma la galera non è stata dura né lunga. Dopo qualche ora di cella il giovane è stato portato davanti ad un magistrato, forse più giovane e tollerante che lo ha rimesso in libertà ma soltanto dopo una severa ramanzina: «In futuro - lo ha ammonito - dovete trattare il tribunale con più rispetto. Non è un posto per amareggiare». «Quel tipo di comportamento non è tollerabile. È proprio quel modo di fare teppistico che il primo ministro John Major ha di recente condannato», ha spiegato il severo cancelliere. Teppisti per un bacio? Difficile dirlo. Certo che se il monito arriva da così alto pulpito...

**Ferroviera licenziata
per molestie**

Attrazione fatale nelle ferrovie britanniche: una donna-controllore, madre di due figli, è stata licenziata in tronco per l'assillante corte fatta a un aitante macchinista. La «British Rail» ha proceduto ad una misura così drastica perché nel comportamento ossessivo della donna ha ravvisato gli estremi del «sexual harassment», le molestie sessuali sul luogo di lavoro. Janette Hustwit è una bionda un po' corpulenta di 37 anni; si è messa nei guai quando si è perdutamente innamorata di Richard Gula e ha incominciato a tempestarlo con lettere d'amore. Il bel Richard è uno scapolo di 32 anni, vive a Leeds con la mamma e non ha ceduto alle profferte d'amore, benché la vittima dell'attrazione fatale gli scrivesse cose tipo: «Posso dirti che sei magnifico, una visione di bellezza e maledettamente sexy? Io sono sola e per te sono molto disponibile. Ti ecciterò fino alle lacrime... Voglio esplorare ogni contorno nudo del tuo corpo». Stanco del pressante corteggiamento epistolare, il macchinista ha informato i superiori ed è scattata l'azione disciplinare. La donna non ha però accettato il licenziamento in tronco deciso dalla «British Rail» e si è rivolta alla magistratura. «È vero, gli ho scritto in modo troppo esplicito ma l'ho fatto dopo aver alzato un po' il gomito e non conoscevo le regole della ferrovia in materia di «sexual harassment», si è difesa la donna implorando la riannullazione. Richard Gula ha spiegato ai giudici che il corteggiamento della collega è stato un'esperienza davvero spiacevole: «Non la trovavo attraente. Non desideravo proprio le sue attenzioni».

ANCI

SEMINARIO CNEL-ANCI

«Il ruolo del Consiglio Comunale tra rappresentatività funzioni di indirizzo e di controllo»

ROMA, 26 settembre 1994

CNEL - Via David Lubin 2

PROGRAMMA DEI LAVORI

Ore 9.30 Apertura dei lavori. **Armando Sarti** Presidente V Commissione CNEL. Saluto di **Pietro Padula** Presidente ANCI.

Ore 9.45 Introduzione di **Fabrizio Clementi**. Responsabile Affari Istituzionali ANCI

Ore 10.00 Relazione introduttiva di **Massimo Villone** «Il ruolo del Consiglio comunale tra rappresentatività e funzioni di controllo»

Interventi

Ore 10.30 **Carlo Paolini**, Segretario Generale Comune di Cecina. «Il consiglio comunale dopo la legge 81: incongruenze e proposte di riforma»

Ore 10.45 **Andrea Piraino**, Segretario ANCI Sicilia. «Il consiglio comunale nell'ordinamento siciliano»

Ore 11.00 **Elena Gazzola**, Presidente Consiglio Comunale di Milano. «Compiti e poteri del Presidente del consiglio comunale»

Ore 11.15 Dibattito

Interventi

Ore 12.15 **Giuseppe De Rita**, presidente del Cnel. «Riflessioni sulla rappresentanza sul e del territorio»

Ore 12.30 **Silvano Moffa**, sindaco di Colleferrro. «I rapporti tra sindaco e consiglio»

Ore 13.00 **Domenico Lo Jucco**, sottosegretario al Ministero dell'Interno.

Ore 13.30 **Colazione di lavoro.**

Ore 14.25 **Riapertura dei lavori.**

Ore 14.30 **Fiorenzo Narducci**, consulente ANCI. «Lineamenti per un regolamento del nuovo consiglio comunale»

Ore 15.00 Dibattito

Ore 15.30 **Conclusioni**. **Gianfranco Ciaurro**, sindaco di Terni e Direttore ANCI. Coordina **Lucio D'Ubaldo**, segretario Generale ANCI.

A Milano un imbianchino coi numeri

Da gennaio a oggi ha «restaurato» più di 2500 numeri civici di Milano, su incarico di un sedicente architetto del Comune che avrebbe preteso anche una tangente di 2 milioni. Raffaele Zazzera, imbianchino disoccupato napoletano, l'ha raccontata così anche al sindaco Formentini e al «Maurizio Costanzo show». Resta il fatto che ha accumulato un credito di parecchi milioni e non ha nessuna intenzione di smettere di dipingere numeri.

ANNA MORELLI

Potrebbe tranquillamente essere la sprovveduta e tenera vittima di una delle tante truffe messe a segno dal grande Totò in un film degli anni '60. Sono passati 30 anni, è mutato il quadro politico e sociale dell'Italia di allora, tangentopoli ha fatto scuola ed ecco allora la triste e beffarda storia di Raffaele Zazzera, di mestiere imbianchino, nella Milano degli anni '90. Lui la racconta così. C'è un povero uomo napoletano con nove figli, alla disperata ricerca di un lavoro, c'è il furbo inventore della truffa e c'è la «spalla» con il compito di agganciare il malcapitato. Certo, in gioco non c'è la vendita della Fontana di Trevi, come nel film «Totòtruffa '62», ma più modestamente... il «restauro» di tutti i nu-

meri civici di Milano. Un «affare» di decine di milioni che il disoccupato Raffaele Zazzera non può lasciarsi sfuggire e capitogli quasi per caso un giorno dello scorso gennaio mentre girovaga per la città, in cerca di lavoro. Ha girato l'Italia, Raffaele, sempre con la sua numerosa famiglia al seguito, dopo aver lasciato tanti anni fa la natia Napoli, in cerca di fortuna. Per qualche tempo si è sistemato a Domodossola, dove i suoi primi tre figli per fortuna si sono sposati, ma sono rimaste altre sei bocche da sfamare e a Milano si sa girano i soldi, si fanno affari anche dopo che è arrivato Di Pietro. Per l'alloggio basta arrangiarsi in 30 metri quadri e poi via a battere strada per strada, coloreria per coloreria: «Qualcuno ha bisogno di un im-

bianchino? Dovete ridipingere casa?». Fino a quel maledetto giorno di gennaio quando Raffaele incontra un «collega», la tuta da lavoro schizzata di gesso, il cappello di carta in testa: «Conosci qualcuno che mi può dare una mano? Ho bisogno di lavorare». Quello stranamente si mostra interessato al suo caso: «Ci sarebbe un lavoro grosso per il Comune, ma bisogna parlarne con il geometra Ceccaroni, lasciami il tuo numero di telefono, ti faccio sapere». Geometra o architetto? Nel ricordo, il titolo di studio, sfugge a Raffaele Zazzera, ma che importanza ha? Puntuale, dopo due giorni arriva la telefonata e l'appuntamento davanti a Palazzo Marino alle 10 di mattina. «Sai, in Comune - gli dice il collega - dopo le storie delle tangenti è meglio non salire. Scende lui. Se però l'affare si conclude un regaluccio toccherà larghielo, diciamo un paio di milioni». E in effetti il sedicente geometra o architetto Ceccaroni esce proprio dal portone del Comune e in poche parole spiega di che si tratta. I numeri civici della città cadono a pezzi, sono illeggibili, si tratta di restaurarli, uno per uno, strada per strada, sono migliaia, ci vorranno parecchi mesi. Naturalmente l'imbianchino dovrà prima sottoporsi a una «prova». Solo dopo gli verrà affidato il lavoro.

Raffaele Zazzera è un disoccupato, ma non è mica nato ieri. La sera prima con la moglie ha preparato a tavolino un piano anti-truffa: «Io all'appuntamento vado con i soldi in tasca, quando l'architetto mi offre il lavoro faccio finta di darglieli. Se lui li accetta significa che mi sta imbrogliando: nessuno affida un lavoro a uno sconosciuto senza vedere prima cosa sa fare». Ma l'ingenua trappola non scatta e Ceccaroni non ci casca: prima devi fare la prova. E così dopo altri due giorni Raffaele è convocato a viale Certosa. Si è dovuto comprare la scala, i pennelli e la vernice adatti, ma è sicuro e tranquillo perché conosce il suo mestiere e si mette all'opera. Lavora tutta la giornata e mette a posto 12-13 numeri. L'architetto Ceccaroni è molto soddisfatto e gli dice di andare pure avanti, intasca i due milioni e lo lascia in cima alla scala, non prima di avergli raccomandato di evitare di farsi vivo in Comune, se non sono passati un paio di mesi.

E l'imbianchino Zazzera di buona lena comincia: tutti i numeri di viale Certosa, di via Gallarate, di via Mac-Mahon. Ogni mattina si arrampica sulla scala, scartavetra, dà la prima mano di bianco, poi la seconda, rifinisce il numero in nero fra lo stupore e la soddisfazione dei vari condomini che vedono in questa straordinaria efficienza il segnale che da quando la Lega è arrivata a Milano le cose cambiano. «Neanche i vigili urbani si meravigliano o s'impicciano cosicché il buon Raffaele Zazzera si sente confortato e felice. Qualcuno, veramente, vorrebbe pagare direttamente il bravo imbianchino, anche perché 15 mila lire a numero è un prezzo davvero ragionevole, ma lui rifiuta sdegnosamente: i soldi li prenderà dal Comune. Ma l'amara verità è in agguato. Allo scadere dei tre mesi e dopo aver dipinto 5-600 numeri senza che nessuno si sia fatto vivo, va a Palazzo Marino a cercare l'architetto-geometra. E qui scopre che non esiste nessun Ceccaroni, che il recapito telefonico è falso e che anche a Monza dove si precipita all'indirizzo che ha in tasca, nessuno lo conosce. Ma il poveruomo non si arrende e continua a dipingere numeri fino al 15 agosto quando un passante impieposito gli suggerisce di rivolgersi ai giornali. Il resto è cronaca, già raccontata al Corsera, al Tg4 di Emilio Fede davanti al sindaco Formentini, al Maurizio Costanzo show. Tante promesse, tanti numeri dipinti e tanti debiti. «E pensare che quest'anno avevo promesso ai miei bambini di mandarli a scuola con la cartella nuova», commenta sconsolato Zazzera.